

## **“Lettera a un medico sulla cura degli uomini”**

**Giorgio Cosmacini, Roberto Satolli**

*Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 162*

### **Giancarlo Sturloni**

Master in Comunicazione della Scienza, SISSA, Trieste

Camici bianchi distratti o indifferenti, pazienti reclutati come clienti, un mercato della salute sempre più invadente e centrato su falsi bisogni. Giorgio Cosmacini e Roberto Satolli, in un libro scritto a quattro mani per Laterza Editore, mettono in risalto luci e ombre della medicina occidentale che, proprio nell'era in cui ha acquisito strumenti e tecniche così potenti da modificare il corso di molte malattie, rischia di perdere la sua qualità essenziale, quella di cura degli uomini. Per esorcizzare questo pericolo i due autori si rivolgono in forma di lettera a un giovane collega, portando l'esperienza di chi, dopo avere esercitato la professione, si è impegnato anche nel mestiere del comunicatore: Cosmacini è tra i più importanti storici italiani della medicina, Satolli ha fondato l'Agenzia Zadig di Milano, un faro per l'editoria medica nazionale.

Gli autori di “Lettera a un medico sulla cura degli uomini” sono mossi dalla profonda convinzione che ancora oggi, nonostante la prepotenza delle tecnologie, al cuore della cura degli uomini vi sia soprattutto una comunicazione fra due esseri umani, uno dei quali, dopo aver raccolto la richiesta di aiuto dell'altro, ha il compito di guidarlo nella scelta di un rimedio: una cura, se esiste, o un conforto, laddove la cura non c'è. Un compito tutt'altro che semplice in una società viziata da un'idea di magnificenza del progresso in cui si dà per scontato che per ogni malanno c'è una pillola, per ogni disturbo un esperto e in cui la pretesa è la sconfitta delle malattie, di tutte le malattie, e

forse anche del trionfo sulla morte. Uno sforzo difficile ma necessario, se si vuole interpretare senza abbagli il ruolo della medicina occidentale nella società moderna perché, come gli autori sottolineano riprendendo la tesi di un saggio scritto da Gianfranco Domenighetti<sup>1</sup>, “la salute è oggi soprattutto informazione e consapevolezza”.

Cosmacini e Satolli focalizzano dunque su quel rituale antichissimo che si instaura tra chi porta la cura e chi la riceve, mettendone in luce le trasformazioni e le influenze esterne, mai così forti come oggi. Appena fuori dall’ambulatorio, infatti, si infittisce il groviglio di relazioni e interessi (per lo più di natura economica) che coinvolgono ormai una pluralità di attività e attori sociali. Ci sono le multinazionali del farmaco, che investono somme sempre più ingenti per far affermare i loro prodotti; i comitati dei pazienti, che tra il plagio e la complicità vengono arruolati per convogliare l’attenzione su una particolare patologia; le associazioni dei medici specialisti, in cerca di fette più cospicue di finanziamenti; i dirigenti sanitari, costretti a far quadrare i bilanci; e i mezzi di comunicazione (sulla stampa italiana l’informazione biomedica copre oltre il 50% di tutta l’informazione scientifica)<sup>2</sup> che offrono una visione spesso trionfalistica dei progressi della medicina assecondando i gusti dei lettori e finendo col promuovere l’ultimo prodigio sbarcato in farmacia.

Si moltiplicano così le occasioni nelle quali le conoscenze mediche vengono messe al servizio di finalità che poco hanno a che fare con la salute, e dietro queste tendenze non è difficile scorgere la mano di un “mercato” (ormai vera e propria industria) che impone di andare a caccia di “clienti” prima ancora che questi sappiano di essere malati; o prima che lo siano effettivamente, quando cioè corrono solo un rischio più o meno remoto; o addirittura facendo sentire inferme persone che non lo sono affatto, trasformando in patologia normali condizioni esistenziali di disagio. Il risultato è un discutibile processo di “medicalizzazione” della società.

Persino l’autonomia della ricerca sembra in pericolo. Il 15 settembre 2001 i direttori delle nove più importanti riviste internazionali di medicina, tra cui *Jama*, *The Lancet*, *The New England Journal of Medicine* e il *British Medical Journal*, tanto per citare le più famose, hanno rinunciato all’editoriale per pubblicare un documento comune che affronta il problema dell’integrità degli scienziati e della loro indipendenza, denunciando apertamente come la ricerca medica non possa più considerarsi un’impresa

---

<sup>1</sup> Domenighetti G. (1995), *Il mercato della salute: ignoranza o adeguatezza?*, Roma, CIC edizioni internazionali

<sup>2</sup> Fantoni S. e altri (2002), *Osservatorio permanente sulla comunicazione scientifica attraverso i media, volume I*, Ilesis, Ricerca & Formazione per i Sistemi Sanitari, Italtromo Health Group, Roma

disinteressata.<sup>3</sup> Le riviste internazionali ammettono dunque la gravità della situazione, ma non sembrano in grado di proporre contromisure adeguate, salvo chiedere ai ricercatori di “assumersi la responsabilità” di quanto pubblicano.

Appare così evidente come nelle società moderne la cura degli uomini non è più un dialogo a due voci, fra medico e paziente, ma un coro polifonico, in cui alcuni strilli hanno il potere di sovrastare gli altri esercitando un’influenza sempre maggiore sulle scelte che si prendono all’interno degli ambulatori o nelle corsie d’ospedale. Di conseguenza, la presunta crisi della medicina occidentale non risiede solo nella tanto invocata scarsa attenzione che i medici dedicano ai loro assistiti, spesso bruscamente interrotti dopo pochi secondi (mediamente 18, secondo uno studio recente); oltre alla sacrosanta necessità di riequilibrare il rapporto medico-paziente, che da dialogo tra esperti e profani dovrebbe tendere a un dialogo tra esperti (del resto, si chiedono i due autori, come può non essere il paziente il maggior esperto di se stesso?), è necessario comprendere come, di pari passo alla mole di informazioni disponibili, non sempre attendibili e quasi mai disinteressate, debba aumentare anche il livello di consapevolezza. Da parte dei medici, perché non si facciano sedurre dal canto delle sirene. Ma anche da parte dei pazienti, perché sviluppino un sano scetticismo, usando la medicina senza farsi usare.

---

<sup>3</sup> Davidoff F. e altri (2001), *Sponsorship, Authorship, and Accountability*, International Committee of Medical Journal Editors

## **Bibliografia**

Davidoff F. e altri (2001), *Sponsorship, Authorship, and Accountability*, International Committee of Medical Journal Editors, <http://www.icmje.org/sponsor.htm>

Domenighetti G. (1995), *Il mercato della salute: ignoranza o adeguatezza?*, Roma, CIC edizioni internazionali

Fantoni S. e altri (2002), *Osservatorio permanente sulla comunicazione scientifica attraverso i media, volume I*, Ilesis, Ricerca & Formazione per i Sistemi Sanitari, Italtromo Health Group, Roma,  
[http://jekyll.sissa.it/jekyll\\_comm/commenti/foc03\\_02.htm](http://jekyll.sissa.it/jekyll_comm/commenti/foc03_02.htm)